

FRANCESCO GHIA, “*Lo dico chiaro: a Genova ci fu tortura*”, in «*Il Margine. Mensile dell’Associazione Culturale “Oscar A. Romero”*», 41/5 (2021), pp. 7-7.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l’Associazione culturale Oscar A. Romero all’interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



«Lo dico chiaro: a Genova ci fu tortura...»

All'epoca dei fatti di Genova, il ministro dell'interno era il ligure Claudio Scajola (avete letto bene, proprio lui: il poverino a cui le cose capitano sempre «a sua insaputa»...).

Rievocando quei tragici giorni, l'ex ministro, in una intervista alla agenzia ANSA, ha così dichiarato: «La mattina successiva alla fine del G8 di Genova, il capo della polizia Gianni De Gennaro venne da me e mi presentò le sue dimissioni. Io le rifiutai, convinto, allora come oggi, che in quei momenti, assai delicati per la tenuta del Paese, le dimissioni del capo della polizia sarebbero state destabilizzanti per le istituzioni».

Non fu né la prima, né l'ultima delle decisioni sciaguratamente sbagliate dell'ineffabile Scajola. In una precedente intervista, a «Repubblica», l'attuale capo della polizia Franco Gabrielli aveva affermato che, al posto di Gianni De Gennaro, si sarebbe assunto le sue responsabilità «senza se e senza ma» (e in effetti non c'è questione: se uno vuol davvero rassegnare le dimissioni, le rassegna come irrevocabili, non c'è ministro o pseudo-tale che tenga...). Nella stessa intervista, Gabrielli aveva aggiunto, come già ricorda Vinvenzo Passerini nel nostro *liminaire*: «Lo dico chiaro: a Genova ci fu tortura...».

Come è noto, la Corte europea dei diritti umani dovrà presto esaminare i ricorsi ancora pendenti, incentrati proprio sul reato di tortura, presentati da quanti subirono violenza alla caserma di Bolzaneto. L'Italia è già stata condannata per gli «atti di tortura» commessi dalle forze di polizia nella notte tra il 20 e il 21 luglio 2001 nella scuola Diaz. La Corte di Strasburgo ha definito le leggi italiane inadeguate a punire e quindi prevenire le violenze commesse dalle forze dell'ordine. La Corte ha anche condannato l'Italia per non aver punito in modo adeguato i responsabili.

Il 5 luglio 2021, il reato di tortura è stato finalmente introdotto nell'ordinamento italiano con l'approvazione in via definitiva da parte della Camera dello specifico DDL. Le pene prevedono la reclusione da 4 a 10 anni, che salgono fino a un massimo di 12 se a commettere il reato è un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei suoi doveri.

Ma a Scajola non ditelo (tanto, potete starne certi, direbbe poi di non averlo mai saputo...).

(f.g.)